



Ernesto Berti

Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza

Parole chiave: Leonardo Bruni, Platone, Traduzioni umanistiche, Tradizione manoscritta

Keywords: Leonardo Bruni, Plato, Humanistic translations, Manuscripts

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 147-160

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-12

Per citare: Ernesto Berti, «Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 147-160

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/il-lond-harl-3551-della-versione-di-leonardo-bruni>

IL LOND. HARL. 3551 DELLA VERSIONE DI LEONARDO BRUNI DEL *FEDONE* DI PLATONE E LA SUA DISCENDENZA*

Ernesto Berti

In un recente contributo dedicato ad onorare la memoria di Gianvito Resta, mi sono soffermato su quattro testimoni di area veneta e friulana della versione di Leonardo Bruni del *Fedone* di Platone, i mss. di Torino, Bibl. Nazionale Universitaria, E VI 10 (gli ho assegnato la sigla T₂); San Daniele del Friuli, Bibl. Civica Guarneriana, Guarn. 102 (= Sd); Cologny (Genève), Bibliotheca Bodmeriana, 137 (= Co); Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3171 (= V₁₁ – un estratto di *Phaed.* 108e3-115a2), e concludevo la definizione dei loro rapporti stemmatici soltanto avvertendo, senza ancora fornirne la dimostrazione, che questi manoscritti non rappresentano delle fonti primarie del testo, giacché sono derivati attraverso un intermediario comune perduto da un testimone oggi conservato presso la British Library, il Lond. Harl. 3551 (= Lo₆).¹ Completo ora la presentazione di Lo₆ e dei suoi discendenti, e sono lieto di offrirla a Claudio Griggio, in occasione del suo settantesimo compleanno, a suggello di un'antica amicizia e comunanza di intenti intellettuali ed umani.

Il Lond. Harl. 3551, membranaceo, ff. I+35+II, due colonne, contiene soltanto il *Fedone*, preceduto dall'*Ep.* I.8 Mehus (= I.1 Luiso) di Bruni a Niccolò Nic-

* Dal momento che la versione è inedita, il testo citato a lemma è quello che ho costituito in vista della sua pubblicazione per la serie dell'Edizione Nazionale delle Traduzioni dei Testi Greci in Età Umanistica e Rinascimentale. I rinvii sono quelli tradizionali alle pagine e alle sezioni dell'edizione cinquecentesca di Stephanus ma alle righe dell'edizione del *Fedone* greco di P. Vicaire (Paris, Les Belles Lettres, 1983). Per una rapida informazione e le essenziali referenze bibliografiche relative ai testimoni della versione rinvio ai preziosi censimenti dei mss. di J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden etc., Brill, 1991², II, pp. 669-737 e 844-846; Id., *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, *Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1997.

¹ Cfr. E. Berti, *Un codice di Bernardo Bembo e un episodio della trasmissione della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone*, in *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi e C. Villa, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 69-91.

coli e dalla dedica al papa Innocenzo VII. Come informa la sottoscrizione autografa al f. 33v, la copia venne esemplata nel 1416 da un notaio genovese, Niccolò da Camogli, che si trovava relegato al confino, presumibilmente per motivi politici, nella colonia di Caffa sul Mar Nero.² Era infatti un oppositore di Tommaso Fregoso e un fautore dei Visconti, e solo alla fine del 1421, con l'avvento del governo milanese a Genova, poté rientrare in patria.³ In seguito, nel 1457, suo figlio Prospero, dopo aver lasciato Genova ed essere ormai passato al servizio di Francesco Sforza, donò il manoscritto ad Alberto Scotti, conte di Vigoleno.⁴

² Al termine del dialogo, f. 33v, la sottoscrizione coeva: «Deo gratias:- Scriptum Caffè M°CCCCXVI° die VIII° Iulii manu mei Nicolai de Camulio notarii relegati». Cfr. A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts, The British Library*, London, the British Library, 1979, pp. 135 sgg. e tav. 347; P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, IV, London-Leiden, Brill, 1989, p. 174; *Censimento dei codici dell'Epistolario di Leonardo Bruni, I: I manoscritti delle biblioteche non italiane*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1993, pp. 149 sgg. e tavv. LXXX-LXXXI (scheda di M. C. Davies).

³ Per un sintetico profilo biografico, che integra e corregge le poche e incerte informazioni raccolte in C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 23 (1890), pp. 82 sgg., si può ricorrere ormai a R. Savelli, *Le mani della repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Milano, Giuffrè, 1990, I, pp. 541-609, in particolare pp. 543, nota 10 e 552-558 (la prima sezione di questo ampio lavoro è una ristampa, con alcune significative aggiunte, del precedente contributo dello stesso autore, *La cancelleria genovese nel Quattrocento*, «Ricerche storiche», 19 [1989], pp. 585-610). Nicola Medici da Camogli (il cognome di Niccolò era Medici, non Schiaffino o Schiaffini, come è stato detto comunemente dopo il fraintendimento in cui incorse C. Desimoni, in una nota senza titolo pubblicata in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», 3 [1876], pp. 87-89) era stato nominato tra i cancellieri del Comune di Genova nel 1411 e ottenne in data imprecisata la nomina a conte palatino dell'imperatore Sigismondo. È incerto quando sia morto: in una raccolta di iscrizioni funerarie genovesi si legge «1437», ma Pier Candido Decembrio, che aveva sposato la sua figlia ultimogenita Battista, afferma che la moglie aveva venticinque anni nel 1465. Niccolò da Camogli va annoverato nel piccolo gruppo dei cancellieri genovesi «litterati». Sono state raccolte delle sue lettere e Leodrisio Crivelli sapeva di una sua partecipazione alla redazione degli annali cittadini. La sua attività di amanuense per diletto è ricordata anche da G. Petti Balbi, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 95-144: 96, nota 8 (ma per una svista viene confuso nel testo con suo figlio Prospero). Una lettera dei Genovesi a Filippo Maria Visconti, redatta nel 1435 da Niccolò da Camogli, è segnalata al f. 2 del ms. Ambr. C 141 inf. da C. M. Monti, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscelanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2006), Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 157, nota 11.

⁴ L'iscrizione del dono è ripetuta in forma quasi identica, dalla stessa mano, nel f. 1 sia *recto* che *verso*. La trascrivo dal *verso*: «Liber Phedronis scriptus manu mei Nicolai de

È conosciuto anche un altro libro vergato da Niccolò da Camogli, l'attuale ms. IV 719 della Bibliothèque Royale Albert I^{er} di Bruxelles (già ms. 4233 della collezione di John Roland Abbey).⁵ Questo codice è formato da tre parti distinte, la terza delle quali, ff. 92-113, contiene le versioni di Bruni dell'*Ad Adolescentes* di Basilio Magno e dello *Hieron* di Senofonte, e venne scritta da Niccolò quando era esule a Pisa, nell'autunno del 1419 (sottoscrizioni rispettivamente del 24 ottobre e 1 novembre). Le prime due parti invece, l'*Achilleis* di Stazio e l'*Ephemeris Belli Troiani* di Ditti-Settimio, non hanno il colofone, ma verosimilmente non furono ricopiate a grande distanza di tempo.

La mano libraria di Niccolò da Camogli è di un genere particolare e non è possibile inserirla nel quadro della riforma grafica umanistica così come venne delineato da Ullman nel suo celebre libro.⁶ Niccolò infatti, già nel secondo decennio del secolo quindicesimo, aveva elaborato una sua personale *littera antiqua* indipendente dai modelli fiorentini di Poggio e di Niccoli. Albinia de la Mare ha definito la scrittura del ms. di Bruxelles come «an early, rather square and heavy, humanistic hand showing occasional gothic features», ed ha anche accennato a un confronto con la scrittura del precedente autografo Harleiano, che suggerisce la possibilità di un'evoluzione della grafia di Niccolò tra il 1416 e il 1419.⁷ Inserite all'interno della scrittura minuscola ricorrono qua e là anche delle lettere maiuscole, e la maiuscola distintiva, anche nei titoli e nella sottoscrizione del codice di Londra, presenta dei caratteri che rimandano a

Camulio Notarii et Cancellarii Ianuensis etc. || Die X Februarii MCCCC°LVII ·D· Prosper fillius suprascripti ·D· Nicolay donavit hunc librum ·D· Comiti Alberto Scotto» (il f. 1^r invece è riprodotto in *Censimento* cit., tav. LXXX). Per ampie referenze bibliografiche sul figlio di Niccolò, Prospero Medici da Camogli, vd. Savelli, *Le mani della repubblica* cit., pp. 543, nota 10, 558, nota 67.

⁵ Cfr. J. J. Alexander, A. C. de la Mare, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London, Faber and Faber, 1969, pp. 26-28 e tav. XI (scheda di A. de la Mare). Cfr. anche F. Masai, M. Wittek, *Manuscrits datés conservés en Belgique*, Tome II: 1401-1440, *Manuscrits conservés à la Bibliothèque Royale Albert I^{er}*, Bruxelles-Gand, Story-Scientia, 1972, pp. 27-28 e tavv. 268 e 268a; Kristeller, *Iter Italicum*, III, p. 125, IV, p. 225

⁶ B. L. Ullman, *The Origin and Development of the Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960. Sulla discussione delle tesi di questo libro fondamentale cfr. la limpida messa a punto di S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 50 (2004), pp. 467-492 (in particolare, per i primi decenni del Quattrocento, pp. 469-479).

⁷ Cfr. A. C. de la Mare, *The Italian Manuscripts* cit., pp. XXIV, XXVI, 27-28. La de la Mare ha osservato che la prima e la terza parte del ms. di Bruxelles sono tra loro più simili, mentre la seconda parte è scritta in un modo più formale, presenta minori tratti gotici e rassomiglia di più all'Harl. 3551, così che potrebbe essere anteriore al 1419. Aggiungo che nel ms. londinese, a differenza di quello di Bruxelles, non si riscontra l'impiego di *r* discendente sotto il rigo con la coda arricciata a sinistra.

quello stile grecizzante fatto conoscere da Armando Petrucci, che è ormai abitualmente detto 'scrivere alla greca'.⁸ Martin Steinmann ha opportunamente osservato che nella formazione della libreria di Niccolò deve aver giocato un grosso ruolo la sua esperienza professionale di notaio.⁹ Non credo invece ad una particolare influenza di modelli greci conosciuti in occasione del suo soggiorno a Caffa. La maiuscola 'alla greca' era una stilizzazione d'apparato latina che, come abbiamo appreso dagli studi di Petrucci e della Barile, aveva già una tradizione d'impiego sia in iscrizioni che nella redazione di documenti, e la forma alla greca più caratteristica della sua ripresa quattrocentesca, la M a tre aste con la traversa rettilinea, compare nell'Harleiano soltanto nelle scritte del 1457 af f. 1 e in quella al f. 35 «Franciscus Scotus Comes», ancora più tarda. Nel sintetico giudizio di Stefano Zamponi la mano di Niccolò da Camogli è presentata come un'*antiqua* «leggera, inclinata, con l'uso di maiuscole in funzione di minuscola (e con alcune maiuscole greche), in un'armoniosa e personale mescolanza di tradizioni cancelleresche, esiti testuali e modelli all'antica». ¹⁰ Manca però ancora uno studio paleografico approfondito della sua scrittura e non sappiamo nulla di dove e come Niccolò abbia imparato a scrivere nella sua eccentrica maniera.

Non sappiamo neppure da dove provenisse l'antigrafo della versione del *Fedone* che Niccolò ricopiò a Caffa già nel luglio del 1416, ad appena dieci anni dalla pubblicazione dell'opera. Difficilmente un esemplare della versione poteva già trovarsi in una regione tanto periferica: è più probabile che abbia portato lui stesso il testo dall'Italia. Leonardo Bruni aveva dedicato il *Fedone* a Innocenzo VII soltanto nell'autunno del 1405 e la versione aveva incominciato

⁸ Cfr. A. Petrucci, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, pp. 499-517. Petrucci sottolinea che lo stile «venne usato da molti scriventi operanti in un'area geografico-culturale bene individuata e in un arco cronologico preciso» (p. 500), cioè prevalentemente nel Veneto e in Lombardia, tra 1420 e 1470. Il bel saggio di E. Barile, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 51 (1884), ha poi molto accresciuto la documentazione del fenomeno a Venezia (Niccolò da Camogli viene ricordato alle pp. 50 e 60). Per l'uso di maiuscole alla greca fuori del Veneto Petrucci (p. 505) cita per primo il genovese Niccolò da Camogli e parla poi di «una vera e propria 'maniera grafica' lombarda».

⁹ Cfr. M. Steinmann, *Von der Übernahme fremder Schrift im 15. Jahrhundert*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, a cura di J. Autenrieth e U. Eigler, München, R. Oldenbourg Verlag, 1988, pp. 51-62: 53.

¹⁰ S. Zamponi, *La scrittura* cit., p. 478, nota 38.

a diffondersi attraverso i canali della Curia.¹¹ Una copia poteva forse essere giunta a Genova attraverso l'arcivescovo Pileo De Marini, ma Niccolò potrebbe averla ricevuta anche dai suoi contatti milanesi. La cultura lombarda incominciava in quegli anni a riaprirsi alle correnti più avanzate del movimento umanistico, e le relazioni di Niccolò con l'ambiente milanese non dovevano riguardare soltanto la sfera della politica, ma avranno naturalmente implicato anche i suoi interessi letterari.¹² Ma sono speculazioni vane e allo stato attuale delle conoscenze debbono rimanere senza risposta. Sta di fatto però che l'antigrafo di Niccolò era portatore di una memoria testuale ben caratterizzata e sicuramente indipendente dalla coeva tradizione fiorentina. L'Harl. 3551, in effetti, appartiene ad una famiglia di manoscritti che ebbe una notevole diffusione soprattutto nell'Italia settentrionale.¹³

¹¹ All'inizio del secolo il pubblico interessato alle nuove traduzioni umanistiche era esiguo. Ancora sul finire del 1408 non esisteva a Firenze neppure un esemplare del testo.

¹² Non è forse soltanto frutto del caso se, dei cinque testi trascritti da Niccolò nella sua caratteristica *antiqua*, ben tre siano traduzioni dal greco di Leonardo Bruni.

¹³ Si tratta propriamente, oltre a Lo₆, dei mss. di Bologna, Bibl. Universitaria, 2649 (gli ho assegnato la sigla B₂) e 2828 (= B₃); Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 2910 (= V₆); Karlsruhe, Badische Landesbibl., Reichenau Perg. CXXXI (= Ka); New York, Collection of the late Phyllis Goodhart Gordan, 75 (depositata alla Bryn Mawr University Library), 75 (= Ny); Oxford, Magdalen College, 39 (= O); Paris, BNF, lat. 15084 (= P₃); Trieste, Fondazione Giovanni Scaramangà di Altomonte, E 32 (2618) (= Ts) e della *Descriptio orbis inferni et purgatorii ex libro Platonis in Fedrone de morte Socratis* (= *Phaed.* 107c7 - fine) nel ms. di Palermo, Bibl. Comunale, 2 Qq C 79 (= Pl). Sono testimoni di diverse epoche e di qualità assai disuguale, ma reciprocamente indipendenti (rimango incerto solo sullo statuto di Ny, un codice assai innovativo, che potrebbe forse essere derivato da Ka attraverso uno o più intermediari); O P₃ sono discesi sicuramente attraverso un ulteriore intermediario comune, e probabilmente anche Lo₆ Pl (vd. *infra*, nota 16). Tra essi spiccano per antichità Lo₆ e il ms. di Karlsruhe, che è stato messo in relazione con l'ambiente dei curiali italiani al concilio di Costanza, perché ai ff. 93-94 contiene dei versi accompagnati dalla notizia *Haec carmina suae iuventutis composuit Leonardus Aretinus, quae ipse inde exprevit velud puerilia* (un'informazione così personale rimanda a personaggi necessariamente vicini al Bruni, ma non è sufficiente a dimostrare il rapporto con Costanza). Mi limito in questa sede solo a citare alcune delle innovazioni congiuntive di questi testimoni (chiamo y il loro consenso): 77d7-e2 (*et forsitan id veremini [...], ne animus noster [...] dissipetur a vento, maxime tunc cum magni flatus spirent*) ne] ut y, spirent] expirent y; 77e8 (*quoad sanus fiat*) quoad] quo y (in lac. Ny); 92e1 (*quod ego opinor vere recteque demonstratum*) ego om. y; 93d4 (*neque minus alteram quam alteram esse harmoniam*) alteram pr. om. y; 99c4 (*sed Atlanta quemdam robustiorem et immortaliozem*) Atlanta] ad tantam [sic] y; 102d7 (*sed etiam quae in nobis est magnitudo*) in om. y (in lac. Ts); 106a4 (*subterfugeret nix ipsa incolumis et illiquefacta*) illiquefacta] liquefacta y; 107c1 (*curatione indiget*) cum ratione indiget [sic] B₂ B₃ Ka O P₃ V₈, tum ratione indiget Lo₆, tamen ratione indiget fort. con. Ts, cum ratione curari indigeat con. Ny; 110b1 (*si enim et fabulam narrare oportet*) et] ut y Pl; 111b7 (*esse praeterea illic deorum lucos atque fana*) illic om. y Pl; 118.11 (*atque ipse lumina fixit*) ipse om. y Pl.

Tra i testimoni primari di questa famiglia Lo_6 è l'unico di cui ci siano pervenuti sicuramente dei discendenti. Nel corso della prima metà del secolo, infatti, ne sono derivati sia il capostipite perduto di $Co Sd T_2 V_{11}$, non si può dire attraverso quanti intermediari,¹⁴ sia una copia diretta, fatta a Genova nel 1433, il ms. VIII E 46 della Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (siglato N_2).¹⁵

Le innovazioni peculiari di Lo_6 sono nel complesso molte, ma sono relativamente rari gli errori che sciupano la grammatica o la logica del discorso fino al punto di renderlo incomprensibile. Niccolò non era uno scriba professionista, e l'impressione che si ricava dalla trascrizione di Lo_6 è che egli, copiando, cercava di tenersi al senso ma non prestava troppa attenzione agli elementi secondari del testo. Naturalmente non può dirsi quanti di questi errori siano dipesi da sue disattenzioni e quanti invece fossero eredità del suo modello. Le lezioni congiuntive di $Lo_6 N_2 Co Sd T_2 (V_{11})$, comunque, sono numerose. Ne fornisco un'esemplificazione abbastanza ampia, anche se lontano dall'essere completa, a cominciare dai veri e propri *Leitfehler* (chiamo z il consenso di $Co Sd T_2$): 62d5-6 (*Nunquam enim putaret sapiens ipsum se melius esse curaturum*) *curaturum*] *creaturum* $Lo_6 N_2 z$; 69d1-2 (*Quibus ego quantum potui annexus fui*) *annixus*] *amicus* $Lo_6 N_2 z$; 75b6-7 *sunt autem deteriora*] *sin autem deteriora* $Lo_6 N_2 z$; 78b9-c1 *o Socrates. An ergo composito natura om.* $Lo_6 N_2 z$;¹⁶ 83a6-7 (*suadens ab*

¹⁴ T_2 è un codice autografo di Bernardo Bembo, scritto a Padova tra la fine del 1453 e il 15 febbraio 1454; anche V_{11} appartiene all'ambiente padovano; Co e Sd sono stati entrambi vergati da Marco di Spilimbergo tra il 1448 e il 1452. Cfr. E. Berti, *Un codice di Bernardo Bembo* cit., pp. 69 e nota 2, 74, nota 17, 84.

¹⁵ Al termine del dialogo la sottoscrizione «Scriptum Ianue M^oCCCC^oXXXIII^o die XX^oVIII^o Ianuarii manu Antonii de Crivellis Mediolani civis et c(etera)». L'identificazione di questo Antonio Crivelli è controversa. Per la questione e per un elenco dei suoi mss. cfr. M. Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e documenti» 21/3 (1995), pp. 1-45: 12-17; Id., *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 331-384: 353-356. Il codice reca lo stemma di Ñigo de Avalos e appartiene poi ad Antonio Seripando.

¹⁶ L'omissione è stata provocata probabilmente dal salto di una riga di un antenato di Lo_6 impaginato a due colonne come Ka e lo stesso Lo_6 . Ne risulta un testo certamente rude ma non incomprensibile: «(CEB.) Recte, inquit, ais. (SOC.) Convenit ut dividatur quatenus compositum est. Coeterum si quid simplex sit ei non convenit. (CEB.) Videtur mihi ita esse, inquit Cebes» così Lo_6 (l'attribuzione delle battute è mia). Un altro probabile salto di riga è 112d2-3 (*alia multo profundius quam antea fuerint, alia parum*) *quam – parum om.* $Lo_6 N_2 z V_{11}$ (non c'è omoteleuto e non disturba troppo l'intelligenza del contesto). Quest'omissione però non è congiuntiva soltanto di questi manoscritti ma è condivisa anche da Pl. Possiamo dunque ipotizzare un intermediario perduto comune sia a Lo_6 sia all'estratto della parte terminale del dialogo trascritta nel codice di Palermo.

bis quantum queat discedere) queat om. Lo₆ N₂ z; 85b5-6 (*nec setius divinationem habere a domino quam illos) setius] secus* Lo₆ N₂ z, *a domino] ad nos* Lo₆ N₂ z; 86b6-7 (*ceu intenso corpore nostro atque complexo) ceu intenso] seu intruso* Lo₆ N₂ z; 89e5 (*hic hominibus uti) uti] vir* Lo₆ N₂ z; 91c6 (*Sed iam accedendum est) accedendum] attendendum* Lo₆ N₂ z; 99c1 (*ut optime disponi poterat] ut optime dispositioni poterat* Lo₆ N₂ z; 102c2 (*neque rursus Socrates superari] neque rursus Socratem superare* Lo₆ N₂ z; 106c2 (*nequimus ei repugnare) nequimus] ne qui vis* H N₂, *ne quivis* Co Sd, *ne quis* T₂; 108b4 (*vel iniusta se caede polluerit) se caede] se sede* H N₂ T₂, *sede* Co Sd; 108c1 (*quoad certa fiant tempora) certa] orta* Lo₆ N₂ z; 110d8 (*sardia] sardici* H N₂ z V₁₁; 113d4-6 (*ibique habitant iniuriarum poenas dantes) iniuriarum] nimirum* Lo₆ N₂ z V₁₁; 115b4 (*nihil novi erga vos ipsos operantes) novi] non* Lo₆ N₂ z; 116a4 (*Expectabamus] Expectantibus* Lo₆ N₂ z).

Il rapporto di parentela che intercorre tra Lo₆ N₂ Co Sd T₂ V₁₁ è dimostrato anche dalla loro sistematica convergenza in tutta una nutrita serie di piccole innovazioni che non disturbano realmente la scorrevolezza o la comprensibilità del testo e che perciò non potevano suscitare forme di sospetto in lettori e copisti successivi. Si rinvengono in effetti frequenti inversioni nell'ordine delle parole (ed es., 62d1 (*curam agere] agere curam* Lo₆ N₂ z; 72e8 (*fieri nullo modo] nullo modo fieri* Lo₆ N₂ z; 76a5-6 (*dicimus addiscere] discere dicimus* Lo₆ N₂ z), diversi salti di parole non strettamente necessarie (ad es., 59d8 (*pridie eius diei] pridie* Lo₆ N₂ z; 77c4 (*post interitum nostrum] post interitum* Lo₆ N₂ z; 105b6-7 (*Dico autem iuxta illam firmissimam responsionem] Dico autem illam firmissimam responsionem* Lo₆ N₂ z) e omissioni e variazioni di avverbi, preposizioni e congiunzioni (ad es., 74d3-4 (*in lignis atque in aliis rebus] in lignis aut aliis rebus* Lo₆ N₂ z; 92b9 (*tandem] tamen* Lo₆ N₂ z; 113a4 (*iterum] etiam* Lo₆ N₂ Co Sd, *et* T₂ V₁₁). Né mancano alterazioni di forme verbali (ad es., 60c4 (*sequatur] sequetur* Lo₆ N₂ z; 69d8 (*non moleste feram neque conturber] non moleste fero neque conturbor* Lo₆ N₂ z) o la sostituzione di espressioni che non modificano però sostanzialmente il significato della frase (ad es., 63e9 (*per omnem eius vitam] per omne eius tempus* Lo₆ N₂ z; 95c1 (*imperdibilem] impartibilem* Lo₆ N₂ z; 103c9 (*factionem vicariam] factionem contrariam* Lo₆ N₂ z).

Anche le omissioni di Lo₆ provocate da salti involontari *du même au même* sono tutte condivise da N₂ Co Sd T₂ e acquistano una chiara valenza congiuntiva per il loro carattere di serialità: 68d4 (*Scis tu quidem, inquit Socrates om.* Lo₆ N₂ z; 71c3-5 (*Ergo ex adinvicem fiunt, siquidem sunt contraria, et factiones mediae duae sunt, cum et ipsa sint duo) sunt – duae om.* Lo₆ N₂ z; 74c2 (*Non igitur idem est, inquit Socrates om.* Lo₆ N₂ z;¹⁷ 80b2-5 (*divino [...] simillimum esse*

¹⁷ È incorso nella stessa omissione, per un fenomeno evidentemente poligenetico, anche il codice di Salamanca, Bibl. Universitaria, 2265.

animum, humano rursus atque mortali nec intellegibili, commutabili et nunquam eodem modo se habenti simillimum esse corpus) animum – simillimum esse om. Lo₆ N₂ z,¹⁸ 104a6-7 sed tamen ita comparatus est et ternarius om. Lo₆ N₂ z. Conviene forse osservare che anche queste omissioni impoveriscono e sciupano il testo, ma non impediscono di leggerlo con sufficiente scorrevolezza.

A fronte di una così estesa e regolare convergenza dei fattori congiuntivi non si riscontrano veri errori separativi di Lo₆ contro N₂ Co Sd T₂ (V₁₁) e neppure ulteriori errori congiuntivi dei soli N₂ Co Sd T₂ (V₁₁). La trascrizione di N₂ è quasi una copia conforme di Lo₆, invece l'intermediario da cui sono discesi Co Sd T₂ V₁₁ presentava molti nuovi errori.

Non c'è bisogno di soffermarsi sulle lezioni separative dell'anello comune di Co Sd T₂ V₁₁. Nel contributo che ho dedicato ai rapporti genealogici intercorsi tra questi manoscritti ho già mostrato quanto il testo di questo loro antenato fosse innovativo e ho citato svariati esempi anche di lezioni sicuramente separative.¹⁹ Debbo aggiungere ora soltanto che Co Sd T₂ (V₁₁) offrono qualche volta la lezione genuina in corrispondenza di errori triviali e dei nonsensi di Lo₆. Ad es.: 78a3 *Graeciam* Co Sd T₂ (recte): *gratiam* Lo₆ N₂; 80a10 *immortali* Co Sd T₂ (recte): *mortali* Lo₆ N₂; 87a6 *nec tamen Simmiae assentior* Co Sd T₂ (recte): *nec tamen Simmiae non assentior* Lo₆ N₂; 92a7-8 (*ut harmonia sit res composita*) *sit* Co Sd T₂: *si* Lo₆ N₂; 111d3 *arctiora* Co Sd T₂ V₁₁ (recte): *arrectiora* Lo₆ N₂. Sono solo occorrenze rare, ma bastano a dimostrare che nel corso della trasmissione del testo tra Lo₆ e l'intermediario comune di Co Sd T₂ V₁₁ si è esercitata anche una qualche modesta attività di emendazione congetturale. Ho già citato sopra (alla nota 18) il caso evidente della sostituzione di *animum* al posto di *corpus*, e che si tratti di semplici interventi di natura congetturale è confermato da svariati altri passi in cui il testo ricevuto è stato modificato consapevolmente, ma in modo superficiale e a volte maldestro, non compreso o risanato. Ad es.: 74d6 (*an potius deesse aliquid quominus talia sint?*) *quominus talia sint*] *quod minus talia sint* [sic] Lo₆ N₂ cum B₂ Ka O P₅ V₈: *quod minus tale sit* Co Sd: *quod nimis tale sint* [sic] T₂; 80e7 (*quod quidem nihil est aliud quam recte philosophari et in veritate mortem appetere et in*] *et non in* Co Sd T₂; 87a8 (ἄν φαίη ὁ λόγος / *Dicet fortasse*) *Dicet*] *dices* Co Sd T₂; 96b1 (*considerans an, cum calidum et frigidum putrefactionem aliquam acciperent etc.*) *an*

¹⁸ A causa dell'omissione provocata dalla vicinanza di *simillimum esse animum* e *simillimum esse corpus*, in Lo₆ N₂ i predicati dell'anima vengono ad essere riferiti al corpo ed è il corpo, invece dell'anima, a rassomigliare al *divino, immortali, intellegibili, incommutabili et semper eodem modo se habenti*. Il capostipite di Co Sd T₂ si è accorto di questa assurdità ed ha sostituito 'corpus' con 'animum'.

¹⁹ Cfr. E. Berti, *Un codice di Bernardo Bembo*, pp. 77 sgg.

*cum] tum [sic] Lo₆ N₂: num Co Sd T₂; 102a1-2 (Verissime, inquit, ais, et Simmias et Cebes) inquit] inquitunt Co Sd T₂; 114c2-3 (quicumque philosophia purificati sunt) philosophia] phylosophi Lo₆ N₂: philosophati Co Sd T₂ V₁₁. In tutta l'estensione del dialogo ho trovato un solo passo in cui si può forse sospettare a monte dell'antenato comune il trasferimento orizzontale di una correzione: 96d7-8 (*quotiens homo magnus, parvo adhaerens, appareret esse maior toto capite) parvo Co Sd T₂: perit [sic] Lo₆ N₂ (si osservi anche: appareret] appareat Lo₆ N₂ Co Sd T₂), ma non è impossibile che anche in questo caso la lezione genuina sia stata recuperata ope ingenii.**

La trascrizione di N₂ invece è straordinariamente fedele. Non esiste però copia di un testo sufficientemente lungo in cui la fatica e la distrazione non abbia provocato nessun effetto, ed anche un copista scrupoloso fino al limite del perfezionismo come Antonio Crivelli non ha potuto evitare di incorrere in un *accident matériel* come il salto di un rigo del modello: 60b3 *Quam praeter rationem videtur esse om. N₂* (non c'è omoteleuto e corrisponde esattamente ad un rigo di Lo₆). È significativo anche 85c6 *mollis (molis Lo₆)] modis N₂*, senza senso nel contesto, dove il fraintendimento trova la sua origine nell'anomalo accostamento di *-ol-* in Lo₆. Per il resto i nuovi errori N₂ si riducono a un piccolo manipolo di altre sviste tutte meccaniche e qualche puro lapsus. Ad es.: 58c7 *An non] An num N₂*; 93d9-e2 (*Igitur animus, cum non magis nec minus alius alio animus sit, nec magis nec minus concinnus est) nec minus – nec magis om. N₂*; 94a5 *Hac igitur ratione] Hac igitur N₂*; 117d2 *nequiret] requiret N₂*.

Mentre copiava, Crivelli si è sforzato di riprodurre anche le caratteristiche testuali minori e minime di Lo₆. Ad es., le forme *ii / hi e iis / his*, facilmente scambiabili ed effettivamente di sovente scambiate dagli amanuensi, si ripresentano tutte in N₂ nella medesima sequenza di Lo₆. Le grafie di N₂ corrispondono sistematicamente a quelle di Lo₆, anche quando sono per qualche verso irregolari come, ad es., 59b7 *Critobolus] Critobollus Lo₆N₂*; 60a3 *incoepit Lo₆N₂*; 61d8 *referre] refere Lo₆N₂*; 97b4 e 100c4 *quicpiam Lo₆N₂* (invece *quippiam* nelle altre occorrenze); 108a1 *Aeschylum] Aeschillum Lo₆N₂*; 108b3 *immundus] immondus Lo₆N₂*. All'inizio del dialogo in Lo₆ il nome di Critone è scritto *Critho*, ma si trova per errore due volte di seguito 63d4 *Citronem* e d6 *Citro*, mentre dopo diventa il regolare *Crito*: altrettanto in N₂.²⁰ Il nome di Fedone invece deve aver creato qualche difficoltà al Crivelli, perché nei titoli e all'inizio del dialogo compaiono in Lo₆ alternativamente sia la forma *Phedon* (o *Phaedon*, *Phedon*) sia quella *Phedron* o *Phedron* (dopo si stabilizza *Phaedon / Phedon / Phedon*): Crivelli ha cercato dapprima di ricalcare esattamente le cangianti grafie di Lo₆ e ha

²⁰ Co Sd, vale a dire il modello copiato due volte da Marco di Spilimbergo, hanno esteso a tutto il dialogo la grafia *Critho*, invece T₂ scrive *Crito*.

dovuto più volte anche ricorreggersi, poi si è stancato e a partire da 59c2 ha scelto di usare soltanto la forma *Phedron*.²¹ Perfino abbreviazioni e compendi ricompaiono per lo più tal quali nella trascrizione di N₂. In Lo₆ N₂ le vere abbreviazioni non sono frequenti, ma in N₂ si trovano impiegate quasi soltanto in corrispondenza di quelle di Lo₆. Ho ricontrollato le prime quattro pagine Steph.: ad es., 58b6 *pu^{ce}* (= *publice*); 59a3 *qu(em)admod(um) al(ia)s*; 59d1.N. (= *enim*); 60c1 *e^o* (= *ego*); 60c4 *ea d(e) c(aus)a*; 60c1 *h* tagliata (= *haec*) (in Lo₆ ricorrono in fine di rigo). Il nesso & dell'*antiqua*, di una forma un po' particolare, è frequente in Lo₆, ma quando alla sua prima occorrenza nel dialogo, a p. 58b1, si presenta insolitamente deformato in senso verticale, Crivelli ha provato con scarso successo a riprodurlo (sembra quasi una *q* tagliata, forse non aveva riconosciuto che era uno &) e ha poi pensato bene di riprendere a trascriverlo sempre con *et* in chiaro. In *Ep.* I.8 (pag. 16, r. 13 Mehus) ricorre la parola *χάρις* in greco: in Lo₆ e in N₂ è sostituita con identici tratti di penna (in Lo₆ si trova annotato in margine *facilitas*, manca in N₂). Non può essere un caso neppure che, al termine della 'difesa' di Socrate, la battuta di Cebete con cui prende inizio l'effettiva discussione sul tema dell'immortalità dell'anima, sia evidenziata in Lo₆ N₂ nello stesso modo, un vistoso segno di paragrafo davanti a 69e6 *Cetera quidem probas mihi o Socrates* ed una strana ed elaborata *V* iniziale a 70b4 *Vera narras o Cebes*, dove Socrate riprende la parola. Questo fenomeno di mimetismo grafico, insieme alla convergenza testuale così regolare di Lo₆ N₂, permette di riconoscere che a Genova Antonio Crivelli aveva copiato il suo manoscritto direttamente dall'esemplare di Niccolò da Camogli.

Nell'altro codice di Niccolò da Camogli, il Brux. IV 719 già della collezione Abbey, J. Alexander e A. de la Mare hanno identificato «almost certainly» la mano di Niccolò anche nella scrittura corsiva delle glosse e ne hanno fornito una riproduzione nella tav. XIa. Anche nel Lond. Harl. 3551 si riscontra la presenza di postille e un certo numero di esse potrebbe essere stato scritto da quella stessa mano.²² Sono di diverse tipologie, anche soltanto dei semplici *notabilia* e dei richiami del contenuto dialogico. Una glossa propone una corrispondenza toponomastica sbagliata: 59c5 (*In Aegina dicebatur esse*) *nunc Salonicum* sopra *Egina* e nel margine, in scrittura formale, *Egina ea Thessalonica*. In margine a 68d8-e1

²¹ Anche l'internediario perduto di Co Sd T₂ aveva scelto la forma *Phedron*: cfr. E. Berti, *Un codice di Bernardo Bembo* cit., p. 77.

²² Di più non posso dire sulla base del microfilm con cui ho collazionato il testo della versione. Le postille di Lo₆ non sono riconducibili ad un'unica mano. Sarebbe auspicabile uno studio congiunto dei due manoscritti anche per distinguere con sicurezza le diverse mani ed eventualmente analizzare meglio le reazioni di Niccolò da Camogli sia copista sia poi forse lettore delle opere da lui stesso trascritte.

viene ricordata, a modo di commento, la morte di Sardanapalo: *sicut Sardanapalus* (così). Ma per lo più le postille consistono in sintetiche delucidazioni di espressioni del testo, come ad es., 83d7-8 (*quo fit ut nunquam ad inferos queat purus proficisci sed semper plenus corporea labe egrediatur citoque cadat in aliud corpus*) *ille talis animus* sopra *purus* per ricordare il soggetto e *ab inferis* di seguito ad *egrediatur* per interpretarlo (ma fraintende l'intenzione della versione di Bruni, giacché in questo punto è l'anima che esce dal corpo, non ancora quando si reincarna); 97c6 (*illum invenire qua optimum esset etc.*) *scil. causam* sopra *qua*; 111c9 (*partimque profundiora atque ampliora quam is in quo nos habitamus*) *id est locus vel orbis* sopra *in quo*. A volte può diventare labile, e sembra quasi perdersi, il confine tra spiegazione e manipolazione del testo. Ad es., al termine di 72a6-7 *Videtur mihi, inquit Cebes, his quae a nobis concessa sunt necessario sequi* viene aggiunto *quod dicis*, che potrebbe essere confuso con un'integrazione testuale; oppure (81e4-5) *CEB. Quinam sunt isti, o Socrates? SOC. Ecce, inquit* viene completato con *sunt hi*. Non è chiara la ragione di una glossa come *hausto* sopra 57b2 *potato veneno*, forse voleva sottolineare pateticamente l'espressione: *hausto* non è mai attestato altrove nel corso di tutta la trasmissione della versione ed è difficile che l'intenzione fosse quella di emendare o spiegare *potato*. Invece 72d1 *aliis* sopra *illis* nel rigo è una vera correzione, come esige il senso del contesto, anche se manca il segnale dell'espunzione di *illis*.

Le postille di Lo₆ più interessanti da discutere in questa sede sono senz'altro le correzioni al testo. Molte di esse sono delle semplici emendazioni di sviste involontarie (ad es. 63b6 *ad deos*] *ad eos* Lo₆^{a.c.}, *d-* add. s.l. Lo₆^{c.}; 96a3 *putabis*] *putabas* Lo₆^{a.c.}, *-i-* add. s.l. Lo₆^{c.}). Molte altre però sono degli interventi congeturali, forse di Niccolò stesso, che non restaurano la lezione genuina e, quando ricompaiono inserite a testo in N₂ e/o in Co Sd T₂, rappresentano altrettante conferme della dipendenza di questi codici da Lo₆.

Ma conviene in primo luogo fermarci su di un passo che documenta la presenza di una correzione nel capostipite stesso da cui è disceso Lo₆, come dimostra la convergenza tra Lo₆ Ka B₂ e Ts: 101d6 (*utrum adinvicem consonant aut dissonant*] *dissonant*] *dissonant alias dissonant*] [sic] Lo₆ (*alias dissonant punctis not.* Lo₆^{c.}), *dissonant al. dissonant*] [sic] Ka, *dissonant alias dissonant*] [sic] B₂, *dissonant*] Ts. È dunque possibile, anche se l'attitudine complessiva con cui trascriveva il testo non lo rende molto probabile, che Niccolò abbia ricopiato dal suo antigrafo anche qualcuna delle doppie lezioni interlineari di Lo₆. Ad es.: 70a8-9 (*animus in se collectus et a tantis malis quanta tu paulo ante docebas liberatus*) *tu om.* Lo₆ cum Ka B₂ B₃ Ny O P₃ V₈, *docebas*] *dicebamus* Lo₆^{it.} cum Ny, *docebamus* ex em. Lo₆^{c.} (*-o-* s.l.) cum Ka B₂ B₃ O P₃ V₈, *liberatus om.* Lo₆ cum Ka B₂ B₃ Ny V₈; oppure anche l'inversione dei casi grammaticali a 85b1 (i cigni) *utpote Phoebo* (*-i* s.l. Lo₆^{c.}) *sacri* (*-o* s.l. Lo₆^{c.}) *ac divinatione pleni*, che è priva di senso.

Un buon numero delle correzioni al testo in Lo_6 lascia formalmente aperta la scelta tra le due lezioni e molte di esse vengono introdotte anche con un segnale specifico (la *l* tagliata = *vel*). Merita di osservare che solo poche di esse ricompaiono in N_2 , perché in genere Antonio Crivelli, nella sua meccanica fedeltà, tendeva a non discostarsi dal testo di base del modello neppure dove era manifestamente sgrammaticato, a meno che la parola non fosse esplicitamente espunta.²³ Ad es.: 67c5 (*seiungere scilicet quam maxime possit*) *quam*] *qua* Lo_6^{it} N_2 , *vel quam* s.l. Lo_6^c , *quam* Co Sd T_2 ; 72b9 (*minime te fugit*) *minime*] *in nunc* Lo_6^{it} N_2 Co Sd T_2 (*vel minime* s.l. Lo_6^c); 88a4 (*etiam post mortem quorundam nostrum remanere*) *post mortem* om. Lo_6 , add. s.l. Lo_6^c , *habent* N_2 Co Sd T_2 , *nostrum*] *nostrorum* Lo_6^{it} (-*orum* punctis not. et -*um* s.l. add. Lo_6^c), *nostrum* N_2 Co Sd T_2 , *remanere*] *remanent* Lo_6^{it} N_2 (*vel -re* s.l. Lo_6^c), *remanere* Co Sd T_2 . In un altro passo (107b5-6 *si illa sufficienter dicta, quemadmodum ego reor, inveniatis, rationem sequamini etc.*) l'intenzione della correzione, qui ingiustificata e deviante, era di aggiungere un *non* davanti a *inveniatis*, ma è scritto *vel non* con segno di inserimento nel rigo e sia N_2 che l'antenato comune di Co Sd T_2 hanno frainteso il valore di *vel* ed hanno copiato *vel non inveniatis rationem*.

L'anello comune di Co Sd T_2 è incorso altre tre volte nello stesso tipo di fraintendimento ed ha inserito nel testo la proposta di correzione senza saltare il testo primitivo: 66a6 (*si ad communionem recipiatur*) *communionem*] *coniunctionem* Lo_6^{it} N_2 (*vel communionem* s.l. Lo_6^c): *coniunctionem vel communionem* Co Sd T_2 ; 100c3 (*si quid est aliud pulchrum praeter ipsum illud pulchrum*) *praeter*] *praeter* Lo_6^{it} (-*e*- puncto not. et -*op*- s.l. Lo_6^c): *propter* N_2 ; *praeter vel propter* Co Sd T_2 ; 107a1 (*et nimirum erunt animi nostri apud inferos*) *nimirum*] *nimum* Lo_6^{it} (*vel -r* s.l. Lo_6^c), *nimirum* N_2 , *nimum vel nimirum* Co Sd T_2 . Il testo dell'intermediario di Co Sd T_2 ne era sciupato, ma non era diventato affatto incomprensibile.

Anche in assenza del segnale *vel* molte delle lezioni interlineari di Lo_6^c si riconoscono come innovazioni di origine congetturale, perché non restaurano oppure alterano la tradizione genuina della versione. Noi le scartiamo con sicurezza sulla base della *recensio* e del greco, ma a chi copiava il testo almeno le seguenti potevano apparire abbastanza ragionevoli: 68e7-69a1 *Atqui vocant quidem intemperantiam a voluptatibus dominari*] *Atqui vocant quidem temperantiam voluptatibus dominari* Lo_6^c N_2 (*in-* punctis not., *a* del. Lo_6^c), dove probabilmente quello che ha fatto difficoltà è stato l'uso che ha fatto Bruni di *do-*

²³ In alcuni casi invece la doppia lezione è esattamente riprodotta: 108e3 (*Hoc vero satis est*) *Hoc*] *Haec* Lo_6^{it} N_2^{it} (*vel -o* s.l. Lo_6^c N_2^c); 115d7-8 (*ipse enim me iudicio sistere*) *iudicio*] *iudicem* [sic] Lo_6^{it} N_2^{it} (*vel -io* s.l. Lo_6^c N_2^c); 117a4 (*annuit puero*) *annuit* Lo_6^{it} N_2^{it} (*vel i-* s.l. Lo_6^c N_2^c).

minari al passivo; 91b5-6 (*minus ero molestus hominibus minusque deplorabo deplorabo*] *deplorabor* Lo₆^c Co Sd T₂ (-r add. s.l. Lo₆^c); 97a3-4 (*unum erat nec sentiebam tunc duo*) *sentiebam*] *censebam* s.l. et in mg. Lo₆^c, *habet* N₂, *censebantur* Co Sd T₂,²⁴ 99b1 (*non autem optione eius quod optimum sit*) *optione* Lo₆ N₂ (*vel -ini-* s.l. Lo₆^c), *opinione* Co Sd T₂.

Ma per lo più si incontrano soltanto delle correzioni elementari o dei tentativi di emendazione inutili e mal riusciti, come ad es. 72a9 (*Si enim non continenter vice mutua redderentur altera alteris*) *continenter*] *continenterentur* et Lo₆^c N₂ Co Sd T₂, originata verosimilmente dall'errata interpretazione del compendio *-er / -ur*. In un altro passo, al termine di una lunga frase (83b5-c3 *veri philosophi animus [...] se abstinet [...] putans [...] nihil tanti mali evenire [...], sed quod extremum maximumque malorum est, hoc pati nec illud animadvertere*), la proposta per cercare di emendare una svista della scrittura primitiva, *pata* (così Lo₆^{it.}) invece di *pati*, è stata l'annotazione nell'interlineo di *vel putat* (così Lo₆^c), così da leggere uno sgangherato *hoc putat nec illud animadvertere* (così N₂), che l'anello Co Sd T₂ ha provato a migliorare in *hoc nihil putat nec illud animadvertere* (così T₂) e il modello di Co Sd ha modificato in *hoc nihil putat nec illud animadvertit* (così Co Sd).

È invece una buona congettura, e va accettata a testo, 104b1-2 (*Et rursus duo et quattuor atque omnis alter ordo numeri, quamquam non sit idem quod par, tamen quivis eorum est par*) *quattuor*] *tria* Lo₆^{it.}, III^{or} s.l. Lo₆^c, *quattuor* N₂ Co Sd T₂. La sostituzione di *tria* con *quattuor* risana un errore molto diffuso che il capostipite dell'intera famiglia di Lo₆ condivideva con vari altri rami della tradizione, e suscita piuttosto una qualche meraviglia quante poche volte nel corso della trasmissione del testo una così evidente contraddizione logica sia stata rilevata ed emendata.²⁵

In definitiva, né all'interno del testo né nel complesso delle doppie lezioni di Lo₆ è dato di rilevare flussi di varianti desunte per contaminazione da rami diversi della tradizione.

²⁴ La traduzione *sentiebam* è un errore di Bruni e lezione genuina della versione. Cfr. E. Berti, *Ancora una riflessione sul fondamento greco della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone*, in *Miscellanea graecolatina III*, a cura di S. Costa e F. Gallo, Milano-Roma, 2015 (Ambrosiana Graecolatina, 3), pp. 3-41: 18.

²⁵ Cfr. E. Berti, *Editoria ed originali. Un codice della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone nella bottega di Vespasiano da Bisticci*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, Firenze, Edizioni Polistampa, I, 2010, pp. 71-123: 117. Inoltre, a conferma che *quattuor* non è stato corretto in Lo₆ a seguito di collazione con altri testimoni della versione, si osservi che non è stato integrato *alter* che è un'omissione singolare di Lo₆ (*alter* om. Lo₆ N₂ Co Sd T₂).

I rapporti genealogici di questi manoscritti si possono dunque rappresentare nel seguente stemma:

